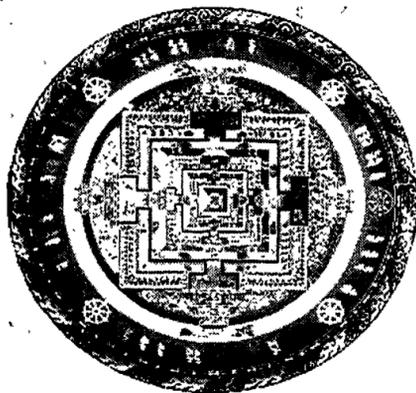


«Il Mandala» dei monaci tibetani all'Acquario per la pace nel mondo I cerchi magici dell'oriente

Arte, spettacolo e spiritualità all'Acquario romano. Nell'ambito della manifestazione «L'immagine tibetana del tempo», cinque monaci buddhisti realizzeranno pubblicamente il «Mandala di Kalachakra», un disegno sacro e simbolico al quale è affidato un messaggio di pace. Il rituale, che comprende danze e preghiere purificatrici, fino a due anni fa non aveva mai lasciato gli ambiti segreti dei monasteri.



FELICIA MASOCCO

Si muovono con grazia seguendo coreografie lente, semplici ma cariche di simboli, millenarie come i preziosi costumi, in broccato e seta, che indossano. Le loro preghiere risuonano solenni benché recitate sotto un altario essenziale dominato da una foto del Dalai Lama. Sono i cinque monaci tibetani che fino all'11 luglio costruiranno nella sala centrale dell'Acquario il «Mandala di Kalachakra», utilizzando sabbia ottenuta dalla polverizzazione di pietre calcinee himalayane e adeguatamente colorate.

Il Mandala (letteralmente «cerchio») è un disegno labirintico e dettagliato che nella religione buddhista rappresenta il tracciato dei rapporti tra la mente dell'uomo e l'universo. Simbologgia il Cosmo e la sua funzione è quella di favorire la meditazione. Vastissima è la varietà di queste strutture e numerose le tecniche per poterle realizzare: ol-

tre alla sabbia, la pittura, la scultura, l'uso di pietre preziose, di riso, di fiori e altro. Quella che, giorno dopo giorno, prenderà corpo nella Sala centrale dell'Acquario di piazza Manfredo Fanti è il «Mandala di Kalachakra», creata per promuovere la pace nel mondo.

L'evento è d'eccezione. Solo da due anni, infatti, è solo grazie alla politica di apertura di Tenzin Gyatso, 14° Dalai Lama, la cerimonia del Mandala - che è parte integrante di una liturgia di iniziazione dei monaci - ha potuto lasciare gli inaccessibili monasteri e la città indiana di Dharamsala dove, vive il Capo Supremo della chiesa buddhista del Tibet, costretto all'esilio dall'occupazione cinese. Fino ad allora nessun occidentale aveva potuto assistere alla realizzazione di un Mandala, neanche i grandi viaggiatori, non gli studiosi.

Privilegiati, dunque, sono

stati i visitatori dei musei di numerosi capitali americane e della Royal Academy di Londra che hanno ospitato la manifestazione prima di Genova e di Roma.

Al pubblico sarà permesso di seguire in ogni sua fase la realizzazione del Mandala: tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il lunedì, i monaci decoreranno una piattaforma del diametro di due metri e «dipingeranno» con i granelli di sabbia 722 divinità buddhistiche in miniatura e migliaia di simboli sacri.

Arte in divenire. Ma non solo: ogni giorno all'inizio dei lavori è sempre pubblicamente, i monaci pregheranno per ridurre la tensione, benedire il Mandala e l'atmosfera, per pacificare la loro mente e quella di chi assiste. Poi danzeranno per purificare il luogo. Preghiera e danza sono obbligatorie, fanno parte di una liturgia che, sebbene ridotta nei tempi e semplificata nell'esecuzione, rimane sacra e necessaria.

Il rituale terminerà l'11 luglio con la scomposizione

delle sabbie e la loro dispersione nelle acque del Tevere, presso l'isola Tiberina. Rimarrà il messaggio di pace, fine ultimo per il quale il disegno di Kalachakra è stato creato. Pace nel mondo e con se stessi: «Gettare uno sguardo al Mandala, anche uno solo, anche se non se ne comprendono tutti i simboli, servirà a trasformare la propria negatività in positività. È un passo verso e la felicità cui tutti gli uomini aspirano». L'invito e l'auspicio sono stati espressi dal Lama «residente» a Roma nel corso presentazione della manifestazione, alla quale hanno partecipato tra gli altri, l'istruttore direttivo dell'Acquario, Nicoletta Cardano, e Massimiliano Polichetti del Museo nazionale d'arte orientale che con la Sovrintendenza comunale di antichità e belle arti ha realizzato la manifestazione complessivamente intitolata «L'immagine tibetana del tempo».

Oltre al Mandala comprendono, infatti, una serie di conferenze, una mostra didattica e l'esposizione di 108 fotografie di Fosco Maraini. Pezzi di Tibet riprodotti durante le spedizioni di Giuseppe Tucci, famoso studioso orientalista, nel periodo immediatamente precedente all'occupazione cinese. La raccolta è significativamente intitolata «Tibet prima della tempesta».



Buddy Miles e «The Mighty Rhythm Tribe», a sinistra il «Mandala di Kalachakra», nella foto piccola Ettore Fioravanti

Il funk «nero» di Miles

DANIELA AMENTA

Stasera e domani al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18) doppio, imperdibile appuntamento per il pubblico che «masticava» il grande rock. Di scena è Buddy Miles, «incredibile» batterista della «Band of Gypsies», formazione in cui militava «sua maestà» Jimi Hendrix. Con Miles ci saranno Kevon Smith alla chitarra e Joe Thomas al basso, ovvero «The Mighty Rhythm Tribe», un trio elettrico che mescola funk e suoni «neri» a mille all'ora. Buddy è un «pezzo» della storia della musica contemporanea, una leggenda vivente, un uomo attraverso le cui bacchette sono passati i ritmi della migliore black music di almeno un trentennio. Anni e anni di carriera, collaborazioni prestigiose. Pensate che Miles, oltre che con Hendrix, ha lavorato con Wilson Pickett, Mike Bloomfield e «The Electric

Flag». Leon Russel, Stevie Wonder, Albert King, Same & Dave e Carlos Santana. Un artista capace, quindi, di tenere il «tempo» del rock sinfonico, della dance più sofisticata, del soul, del blues, della musica latina. Uno strumentista, oltre che cantante, sensibile e insieme passionale, un compositore di classe. Sua, ad esempio, è «Them Changes», canzone che ha segnato l'immaginario di un paio di generazioni. Lunga e articolata è stata la collaborazione tra Buddy e Carlos Santana. «L'India», in effetti, di Miles utilizzò le doti canore che non quelle percussive. E per parecchio tempo - dopo questa esperienza - Buddy Miles è stato considerato più come un «vocalist» che come un «drummer». Ora, finalmente, torna a sedere dietro i tamburi.

Con «The Mighty Rhythm Tribe», il musicista nero torna a

riprendere il discorso di ricerca musicale lasciato a metà con i «gitani» del periodo hendrixiano. Insieme a lui c'è il chitarrista Kevon Smith, personaggio di punta dell'area di Chicago. Un curriculum di tutto rispetto che annovera rapporti di lavoro con Richie Havens, John Mayall, Ivan Neville (uno dei magnifici «fratellini» di New Orleans) e Sugar Blue. È un chitarrista funk capace di infiammare il pubblico con certi «guchi» virtuosistici di enorme impatto. Anche Joe Thomas, il terzo componente di questa incandescente formazione, è un artista che non ha bisogno di molte presentazioni. Basti dire che il suo nome di battaglia è «Killer Funk» ed il suo basso «slappato» ha sottolineato le incursioni sonore di Bo Diddley, Mick Taylor (ex «Rolling Stones»), Herbie Hancock e molti altri. Insomma, una piccola grande band ottima per ballare e divertirsi. Non mancate.

Mirabilia Sport mozzafiato all'Eur

Sport e spettacolo, acrobazie e divertimento con il coinvolgimento del pubblico saranno gli ingredienti della 3a edizione di «Mirabilia - Sport in Show», l'ormai tradizionale e atteso appuntamento con gli sport acrobatici che si svolgerà dal 17 al 20 giugno presso lo Stadio del rugby del Centro sportivo Conti delle «Fonitane». Eur. Alla manifestazione - presentata ieri alla stampa - si esibiranno campioni di tutto il mondo nelle specialità più affascinanti e mozzafiato di sport «estremo»: dal «freeclimbing» al «rollerskate» e allo «skateboard acrobatico» su rampa, dal «frisbee» al «Triathlon» con la Bmx, al «Boomerang». I visitatori potranno assistere agli spettacoli di atleti «senza paura» che si lanciano a capofitto con le bici Bmx da una rampa alta 5 metri, oppure compiendo difficili evoluzioni su una ruota sola; atleti che sfrecciano a tutta velocità sulla rampa semicircolare con i pattini o lo skate; altri ancora che si arrampicano su una montagna artificiale alta più di 10 metri. A questo «Mirabilia» saranno presenti nuove discipline e a praticarle saranno giovani e ragazzi. La manifestazione sarà aperta giovedì 17 e venerdì 18 dalle 17 alle 24 e domenica 20 dalle 11 alle 24. In chiusura si svolgerà alla «maratona» di 7 km. (partenza ore 10.30 dall'Eur, informazioni al tel. 37.21.046 - Alessandra Bardo e Roberto Rao).

Ahimè, comincio ad essere vecchio. Ho quasi 20 anni di militanza professionistica nel mondo conteso e povero del jazz italiano. La mia sensazione è sempre stata di essere solo contro tutti, perché se c'erano dei circuiti musicali erano scarsamente penetrabili per un giovane musicista e comunque sottintendevano (o così a me pareva) un'«uscita» di campo: se suoni con quelli, suoni quella musica e quindi non suoni (leggi non sai suonare) altra musica. E poi tutti i meccanismi che girano intorno al lavoro del musicista sembravano essere lontani mille miglia: che cosa mi interessa sapere il budget delle manifestazioni jazzistiche, lo stato delle leggi sulla musica, il mio precario futuro previdenziale, il sottobosco dello sfruttamento del diritto d'autore, se non so prima tenere il tempo col piatto o che scala sciorinare su quel pedale di fa? Ora questi dubbi permangono nella mia mente, perché ci sono cresciuto dentro e tutto sommato non è cambiato un gran che, anzi probabilmente la situazione è peggiorata: gli spazi dove si fa (buona) musica diminuiscono a vista d'occhio, i solidi stivali vengono distribuiti sul contagocce, ed inoltre Di Pietro arriverà presto a scoprire schele-

tri negli armadi dei più grandi padroni della musica, sindacati e partiti politici snobbano la categoria dei musicisti non lirico-sinfonici perché semplicemente non esistono dal punto di vista legislativo, e, per finire, fra bombe, crolli di muri, svalutazioni, scandali amministrativi e morte di ministri, chi al Parlamento ha voglia di occuparsi di una nuova legge sulla musica che riguardi anche le «altre» forme musicali come il jazz, il rock e tutto ciò che vergognosamente viene definito «extracool»?

Ci convino con questi dubbi ma voglio fare qualcosa a partire dal mondo professionale che mi circonda. L'Associazione musicisti italiani di jazz è intanto un atto di autocoscienza, per capire chi siamo e sotto quale punto di vista possiamo considerarci - una categoria (con finalità e problemi comuni, circuiti lavorativi analoghi e caratteristiche artistiche riporabili all'etichetta consueta ma ormai internazionale, multirazziale, multimediale del jazz. Sono passati cinque anni dalla prima riunione, e due presidenti (Bruno Tommaso e Giorgio Gaslini) hanno lavorato con altri musicisti per disegnare questa strategia ed incaricare gli obiettivi. L'attuale presi-

Jazz, le nuove strade aperte dall'«Amj»

L'Associazione musicisti italiani di jazz è nata cinque anni fa e in questo primo lustro ha già determinato coscienza nuova e nuovo ruolo nelle molte centinaia di protagonisti che la compongono. Negli ultimi due anni è riuscita a darsi anche una struttura regionale. La parola ad Ettore Fioravanti, membro del Consiglio direttivo dell'Amj, oltre che pregevole batterista, percussionista e compositore.



ETTORE FIORAVANTI

dente Marcello Rosa e lo staff del consiglio direttivo (di cui faccio parte) guidano un consistente numero di iscritti (oggi circa 350) decidono le strategie per far sentire la nostra voce su temi a cui sopra in parte accennavo: rapporti con la Siae (per ottenere il riconoscimento del diritto di improvvisazione), aumento delle cattedre di jazz nei Conservatori, chiarificazione della posizione contributiva e fiscale dei musicisti (Enpals, minimum tax, ecc.), contatti coi sindacati,

nuova legge sulla musica (che dia il giusto spazio al jazz), valorizzazione dei musicisti italiani (per migliorare ad aumentare gli spazi concertistici e discografici), dignità di condizioni lavorative nei jazz club, aumenti degli spazi creativi in radio e televisioni pubbliche e private, coordinamento con analoghe associazioni europee ed internazionali.

Da circa due anni si sono create delle cellule regionali dell'Amj che hanno un duplice compito: da una parte com-

partare i musicisti della propria zona per un più approfondito ed assiduo contatto con la base, dall'altra portare le proposte di questa base al Direttivo nazionale. E inoltre loro facoltà autofinanziarsi, il che finora ha significato fare concerti senza compenso per raccogliere fondi. È proprio quello che farà i prossimi 14, 15 e 16 giugno l'Amj Lazio, convogliando una ventina di musicisti della regione in una piccola ma significativa rassegna dal titolo «Nuovi temi per il jazz».

Il Lazio (e Roma in particolare) è sede di un gran numero di locali dove c'è musica dal vivo, stabilmente o saltuariamente; una buona parte dei musicisti della nostra regione, trae il suo sostentamento dai concerti nei jazz club e dall'insegnamento nelle scuole private di musica (una volta si diceva «popolar»). Ambedue queste attività hanno urgente bisogno di una regolamentazione ed è compito del Comitato regionale Amj coordinare tutte le forze in campo (musicisti, direttori didattici, gestori, amministratori locali, forze politiche e sindacali, giornalisti) per ridisegnare la figura del lavoro nei club e nelle scuole, garantendo dignità artistica ed economica al musicista ed insieme giusto guadagno e soddisfazione manageriale ai gestori. È previsto un incontro per stilare una gamma di proposte che snelliscano la burocrazia nei rapporti musicista-datore di lavoro, soprattutto sui tre fronti Enpals, collocamento e Siae.

Nella nostra regione è più difficile pensare ad una soluzione di spazi autogestiti dai musicisti, che è invece più ipotizzabile nelle regioni del Nord, cioè sia per ragioni politiche (la pratica dell'autogestione è tradizionalmente supportata dai partiti della sinistra)

che per mancanza di un progetto a largo respiro da parte dei musicisti laziali. Credo che sia questo un altro obiettivo da porci, e la rassegna del Teatro Colosseo può servire anche a cementare le forze dei musicisti e di conseguenza definire a tal proposito un programma comune.

Si è ritenuto importante ascoltare a queste motivazioni un'altra che sarebbe superficiale reputare ben più nobile: il 50% dell'incasso sarà consegnato all'Unher (United Nations High Commission for Refugees) che lo devolverà alle vittime della tragica guerra nella ex-Jugoslavia. Senza demagogia, è un atto dovuto di cooperazione che serve prima di tutto a noi per accrescere la nostra coscienza civile.

Concludo augurandomi una larga partecipazione di musica critica, e che la musica sia di gradimento di tutti. Noi musicisti non dobbiamo mai dimenticare che la dignità del nostro lavoro si costruisce sulla qualità dello stesso e con la fine di un tardo-romantico mugugno sulla nostra condizione di artisti incompresi: serve l'impegno attivo di tutti coloro che credono nella musica che fanno, perché si possa farla di più e meglio nel futuro prossimo.

«Oltre» la voce di Maria Monti

Si, il Teatro di Roma ha chiuso le attività al Teatro Ateneo, ma mantiene in programma l'Oratorio-Concerto, intitolato «Oltre, oltre», che si rappresenta, nell'Ateneo, appunto, stasera e domani, alle 21. Che cosa è questo spettacolo e dove punta il suo andare oltre? Lo chiediamo a Nicola Sani, musicista e ricercatore inesausto, autore della novità insieme con Maria Monti e Luca Spagnolo.

La «cosa» - dice Sani - lo spettacolo (c'è da vedere il nascer della musica) deriva dall'idea di costruire un percorso di testi, provenienti da culture antiche, anche molto distanti, incentrati sul tema del «risveglio». Attraverso esperienze elettroniche che, andando oltre, giungono al canto popolare (e Maria Monti ne è una specialista), si vuole arrivare ad un «risveglio» soprattutto a se stessi e poi all'«oltre», il centro dell'Oratorio è la voce

stessa di Maria Monti. Nicola Sani è un esperto di musica elettronica e oltre (è il caso di dire) e vogliamo sapere come funziona poi questa voce. Funziona benissimo, assicurano Sani. L'ascolteremo anche attraverso mezzi elettronici e l'intervento di computer, ma si fa il possibile per mantenere la comprensibilità dei testi, in modo che essi arrivino al pubblico in tutta la loro molteplicità di significati. Maria Monti canterà le sue canzoni, avrà momenti di voce recitante su musica e ci saranno situazioni di elaborazione della voce, il per il, in tempo reale, con l'intervento di live electronics. Sarà interessante assistere, dal vivo, alla elaborazione della voce di Maria Monti.

Sentiremo stasera, all'Ateneo, alle 21. Per chi non dovesse farcela, c'è la possibilità di assistere ad «Oltre, oltre» il 23 ad Anzio e il 24 a Rieti. □E.V.

Divertente show della band emiliana al «Classico»

«Afa», che ritmo!

MASSIMO DE LUCA

Sentite la mancanza di un movimento che riesca a contemplare la vostra particolare visione della vita? Le sigle vecchie non vi stanno più bene e quelle nuove vi hanno già stufato? Niente paura in vostro soccorso arriva l'«Afa» ovvero «Acid Folk Alliance»: variegata formazione di Correggio con pretese estetiche che vanno al di là del puro fattore musicale. Gli adepti a questo nuovo culto si autoidentificano come «villani» e vantano una dotte quantomai rara: mischiare senza alcun pudore generi musicali antitetici, come ad esempio la mazurca e il trash-metal. Peccato che al primo appuntamento romano con il folle combo padano, martedì sera al Classico, si siano presentati pochi seguaci.

Forse non tutti sono convinti del valore del programma di riconversione agricola della musica promulgato dagli «Afa» che intendono - raggiungere una vasta base popolare attra-

verso l'esaltazione dei poteri liturgici dei vari diserbanti e concimi chimici. Surreali, visionari sicuramente, ma non sionari sicuramente, ma non sionari sicuramente. Il gruppo ha niente a che fare con la tendenza attuale che continua a propinarci band più brave nel raccontare barzellette che a scrivere canzoni. Nato dalle ceneri degli «En Manque d'autre», il nuovo progetto si porta dietro, da quella esperienza durata tanti anni, il gusto per le situazioni musicali eccentriche e non etichettabili. La formazione emiliana propone dal vivo uno degli spettacoli più entusiasmanti della «nuova musica italiana», ricco di idee sonore originali e di trovate esilaranti. Simili a una orchestra strampalata con ambizioni cosmiche, gli «Afa» masticano trent'anni di cultura pop per poi sputare fuori un oggetto non identificato pronto a vagare negli spazi siderali.

I sei di Correggio immagina-

no un mondo popolato da forme viventi a dir poco straordinarie. Pesci siluro che infestano minacciosi le acque del Po, contadini-giganti veri depositari della saggezza spirituale, partigiani-zombie che ritornano in vita per vendicare i torti subiti. Realtà e finzione si intrecciano in questo teatrino situazionista che spulcia inesorabile nel quotidiano più terrorizzato. E allora state attenti perché potreste incontrare vecchime con l'istinto del serial-killer e se siete artisti dietro l'angolo vi aspetta Maurizio Seymandi con le sue micidiali interviste.

Proprio la canzone «Morte a Maurizio Seymandi» rappresenta un valido esempio di come possa applicare la «body art» (il perforare corpi) anche sugli intrattenitori televisivi. Praticamente impossibile decifrare le scelte sonore degli «Afa». Si passa dal «grand-folk-core» di «Core Selvatico» alla «freestyle» di «Sono uno Sporcio Guardone» senza continuità di sorta. Con un colpo mancino riescono a far diventare evanescente perfino una canzone orenda e inutile come «Alzati la gonna della Steve Rogers Band». Nelle loro mani il bellissimo brano di Luigi Tenco, «Io sono uno», si trasforma in un indecifrabile punk. Questa «Acid Folk Alliance» meritava davvero un'accoglienza più calorosa, sarà per la prossima volta: tecnoutiani del Lazio stiano all'erta.

OGGI 10 GIUGNO - ORE 17.30
c/o V piano direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4

"Quale ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori italiani nel paese che cambia?"

Insiediamento Consiglio cittadino del lavoro

Introduce: **Antonio ROSATI**
Partecipa: **Vittorio FOA**
Conclude: **Carlo LEONI**

Sono invitati i direttori delle sezioni aziendali e dei luoghi di lavoro, la direzione federale, i segretari delle sezioni, i parlamentari, i consiglieri regionali di Roma

Pds Federazione Romana

SCUOLA MEDIA STATALE
«SALVO D'ACQUISTO»
00155 ROMA - Via Collatina, 286 - Tel. 2280093
- Distretto 15 - Circoscrizione VII -

«EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE»

È stata allestita nei locali dell'Istituto, da docenti e alunni, una mostra calibrata sul progetto «Educazione all'immagine». La mostra, aperta dal 31/5/93 al 10/6/93, nell'orario scolastico, si articola nelle tematiche seguenti:

- impiego della macchina fotografica
- manipolazione del messaggio iconico nelle strategie pubblicitarie e da parte delle agenzie formative
- tecniche di costruzione e rielaborazione dell'immagine
- i movimenti della figura e i principi della ripresa cinematografica
- le illusioni ottiche
- l'interpretazione soggettiva della realtà nella sua ostrinsecazione visuale
- il segno, come convenzione e come codice relazionale

Intervengono: **L. Cosentino, A. Ferroni, M. Amati, G. Borgna, E. Magliulo, R. Nicolini, A. Pronti, M. Tiberi, A. Faloni**

Consiglio regionale del Lazio
Gruppo Democratico della Sinistra

IL PRESIDE: **Prof. Franco Scalzo**

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato

Oggi 10 giugno 1993 - ore 20.30
presso la Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Roma

Padre Alessandro Bardan
Pietro Barcellona
Massimo D'Alena
Mario Tronti

presentano il libro di
ROBERTO ESPOSITO
Nove pensieri sulla politica
Il Mulino

Oggi 10 giugno - ore 16.00
CASA DELLA CULTURA
Roma - Largo Arenula, 26

INCONTRO PUBBLICO
UNA NUOVA POLITICA PER LA CULTURA REGIONALE
Obiettivi e scenari per un progetto di riforma dopo il referendum che ha abolito il ministero dello Spettacolo

Intervengono: **L. Cosentino, A. Ferroni, M. Amati, G. Borgna, E. Magliulo, R. Nicolini, A. Pronti, M. Tiberi, A. Faloni**

Consiglio regionale del Lazio
Gruppo Democratico della Sinistra

L g l'Unità

Potete richiedere alla redazione romana de l'Unità via Due Macelli 23 Roma Tel. 06/69996390

I piaceri delle terme, Nella quiete dei monasteri, Le dolci terre del vino, Avventure nei parchi, Sulle orme degli etruschi, Il mondo dell'acqua, Il tour delle ville, I paradisi della montagna

Piero De Grossi alla Maggolina

«Square» è il titolo della mostra di Piero De Grossi che si inaugura oggi (19.30) e domani (17.30-21) c/o la «Maggolina» (Via Benicivenga 1). Con l'esposizione di stampe fotografiche in b/n l'artista propone un percorso emozionale oltre la storia e la cronaca della guerra del Golfo, realtà assurda resa digeribile dal clima asettico del mass-media.